



Nonostante lo yen in leggero recupero, i mercati d'Oriente ancora nel marasma

Un giorno di tregua per le Borse asiatiche

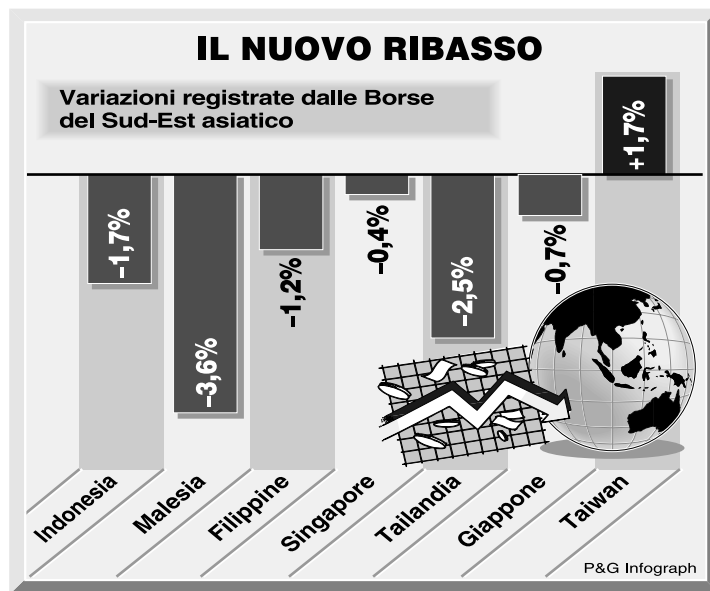
Recupero in Europa, altalena a Wall Street

ROMA. Si trema ancora per l'Asia e parecchio anche se ieri lo yen (a 143-144 sul dollaro) e le valute asiatiche hanno seguito e anche se le Borse sono andate un po' meno male di lunedì. In Asia hanno ridotto le perdite, in Europa hanno chiuso con rialzi limitati. Ma Wall Street ha creduto meno ad una svolta. Il ministro delle finanze giapponese Matsunaga ha annunciato «azioni per contrastare la debolezza dello yen sulla base di un accordo nel G7». Siritiene che siano prossimi a scattare massicce vendite di dollari. Non ci sono state però nei mercati delle tracce di una Operazione Ombrello a sostegno dello yen. È sempre emergenza perché rischiano di aprirsi delle falle «regionali» che potrebbero produrre nuove tensioni sia finanziarie sia politiche. È emergenza in Russia, innanzitutto. E poi in Cina. Il governo Kirienko non riesce a difendere il rublo travolto dalla caduta dei prezzi del petrolio. Ieri a Mosca c'è stato un po' di sollievo a causa di una prossima visita di una missione del Fondo monetario internazionale per discutere un nuovo pacchetto di aiuti finanziari. Aumentano i dubbi sulla capacità del governo di Pechino di resistere alla svalutazione dello yuan che continua a essere negata. L'opinione corrente degli analisti finanziari nelle principali piazze asiatiche, a Londra e New York, secondo un sondaggio realizzato dall'agenzia Reuters, è che non ci sono alternative. Il dato preoccupante è che quasi tutti i listini azionari asiatici sono caduti pur in presenza di un rimbalzo dello yen e delle valute dell'area rispetto al dollaro. Solo Hong Kong e Taiwan hanno chiuso sopra lo zero. Si va dal crollo malaysiano (-3,6%) alle cadute più limitate a Giacarta (-1,7%), a Manila (-1,2%), Kuala Lumpur (-2,5%), a Tokyo (-0,7%). Poco sotto lo zero Singapore.

Un altro segno che la situazione è ancora molto grave è che il ministro delle finanze di Hong Kong ha chiesto formalmente al G7 di intervenire a difesa dello yen: «È necessario che le principali economie, in primo luogo Giappone e Stati Uniti, stabilizzino i mercati».

In Europa le Borse sono andate abbastanza bene. Francoforte ha chiuso in rialzo a +0,71%, Milano è rimasta sull'altalena per molte ore per chiudere positivamente con il Mibtel che ha guadagnato lo 0,63% e il Mib30 lo 0,81%, stabili Parigi e Zurigo, cauta ripresa Londra (+0,24%).

La partita è tutta aperta. E, infatti, prima Wall Street ha aperto con un buon tono, confortata dal fatto che il leggero aumento dell'inflazione non condurrà al rialzo dei tassi di interesse, poi ha cambiato direzione con un ribasso di circa l'1% guidato dal titolo



Ibm in seguito alla decisione di Merrill Lynch di abbassare la previsione dell'utile per azione del secondo trimestre a 1,45 dollari da 1,52. Nei guai anche il titolo della Coca Cola, che ha immensi affari in Asia. Il ribasso è stato tale da far scattare i blocchi automatici alle contrattazioni. Poi, in serata una risalita poco oltre quota 0.

Sia negli Usa che in Europa ci si felicita solo del fatto che i tassi di interesse non aumenteranno. Il premier italiano Prodi ha dichiarato che ora «abbiamo un vantaggio perché la crisi asiatica ha completamente escluso l'idea di un aumento dei tassi di interesse in Europa che ora sono troppo alti in tutti i Paesi». Anche al Fmi si ri-

tiene che per limitare l'impatto della crisi asiatica sull'economia europea bisogna facilitarne la crescita riducendo il più rapidamente possibile i tassi di interesse in vista dell'avvio dell'euro in quei paesi - come l'Italia - dove superano il 4% (tasso di riferimento base per i mercati).

Ora è chiaro che l'Asia è entrata in una fase di depressione profonda che secondo la Banca Mondiale durerà almeno fino alla metà del 1999. Il vicepresidente Jean-Michel Severino prevede nel 1998-1999 una crescita negativa dell'economia compresa fra il 2% e il 15%.

A. P. S.

IL CASO

Sempre più giù il prezzo del petrolio

Camera, indagare sul greggio in Basilicata

La Commissione Attività Produttive della Camera ha deliberato di avviare una indagine conoscitiva sullo sfruttamento delle risorse petrolifere della Basilicata. Per Giuseppe Molinari (Ppi) «la Commissione non interferirà minimamente nell'accordo tra Eni e Regione Basilicata». L'indagine conoscitiva mira a verificare tutti gli aspetti di carattere normativo, amministrativo e sociale della questione affinché possano essere individuate le soluzioni per uno sviluppo del sistema produttivo della zona.

ROMA. Nuovo, forte calo del prezzo del petrolio prodotto dai paesi esportatori aderenti all'Opec: il barile (159 litri) è stato venduto ieri al livello più basso degli ultimi dodici anni: 11,57 dollari. Per tutta la settimana scorsa era stato venduto ad una media di 11,92 dollari al barile. I prezzi sono differenziati a seconda del tipo di petrolio. Il Brent è stato valutato a Londra a 12,71 dollari. A New York il «future» del greggio si è piazzato appunto a 11,57 dollari. Crollo della domanda e magazzini stracolmi hanno spinto i listini del petrolio al ribasso. La crisi asiatica, che rallenta il consumo di energia, e la prospettiva del ritorno sul mercato dell'Irak dopo l'accordo tra gli ispettori dell'Onu e il governo di Saddam, si sono rivelati un boomerang per i produttori e un'occasione di sollievo, come è ovvio, per i paesi consumatori.

Ma le cose sono un po' più complicate nel gioco dei vantaggi e degli svantaggi dal momento che grandi e piccoli paesi produttori si trovano nei guai. Le entrate petrolifere calano da anni. I bilanci pubblici dell'A-



Operatori a Wall Street

Morgan/Reuters

rabia Saudita o degli altri stati del Golfo sono in rosso. Ma sono anche in rosso i conti di un paese come la Russia che oggi si trova in gravi difficoltà. Grazie alle vendite di petrolio, infatti, rastrella più di un terzo della valuta pregiata di cui ha bisogno per pagare importazioni e debiti esteri.

Alle spalle ci sono i tentativi timidissimi dell'Opec di ridurre le quote di produzione per risolvere i prezzi.

Da anni il club del petrolio (che comunque oggi controlla meno della metà della produzione mondiale) cerca di portare i prezzi ai 21 dollari di riferimento senza mai riuscirci. Una sconfitta che è essenzialmente politica visto che ormai il prezzo del petrolio l'Oceano non è più in grado di influenzarlo (l'era degli sceicchi unici potenti nel mercato dell'oro nero è finita per sempre).

«La verità è che l'Opec ha tagliato la produzione troppo poco e troppo tardi - sostiene il Centro Studi per l'Energia Globale di Londra - Così un'ondata di petrolio sta ingolfando l'Europa e gli Stati Uniti». I prezzi

sono diminuiti nel giro di un anno di oltre sei dollari e ciò ha ridotto il reddito dei paesi produttori dell'Opec di 15 miliardi di dollari nella prima parte dell'anno. Il 24 giugno si riunirà il cartello petrolifero a Vienna, ma ieri i sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo Persico hanno deciso a Riad il taglio di 75.000 barili al giorno dal primoglio da parte di Emirati Arabi e Kuwait e 20.000 barili al giorno da parte dell'Oman. Ulteriori tagli saranno decisi da Nigeria, Libia, Algeria e Indonesia. I mercati sono rimasti delusi e il Brent, che era salito fino a 12,85 dollari al barile, ha ricominciato a scendere ed ha perso in pochi minuti 5 centesimi.

Motivo di tanta delusione, l'assenza dell'Arabia Saudita. Secondo Roger Diwan, economista alle dipendenze della Petroleum Finance, sarebbe necessario un taglio di almeno 1,2 milioni di barili solo per fermare il prezzo del barile agli attuali livelli. Gli effetti dell'accordo di marzo sulla riduzione delle quote produttive, dunque, sono stati annullati.

Missione americana domani a Tokio

Il vicesegretario al Tesoro degli Stati Uniti, Lawrence Summers, starebbe per incontrare il ministro delle Finanze giapponese, Hiko Matsunaga ed il suo vice, Eisuke Sakakibara, in un vertice d'emergenza fra Stati Uniti e Giappone sulla crisi valutaria dello yen. La riunione sarebbe prevista per domani. La notizia è stata riferita da fonti governative americane al quotidiano giapponese Nihon Keizai Shimbun, secondo quanto riferito dalla rete in lingua inglese dell'agenzia Nikkei. Un rappresentante del Ministero delle Finanze giapponese, presente a New York, ha detto di non poter fare commenti sull'indiscrezione. Il dipartimento del Tesoro americano ha fatto sapere che Summers sta considerando l'ipotesi di recarsi in Giappone, ma che nessuna data è stata ancora fissata. Dopo la notizia di un probabile vertice fra Stati Uniti e Giappone sullo yen, il cambio fra il dollaro e la valuta nipponica si è considerevolmente ridimensionato. La possibilità di un vertice è stata confermata dal segretario al Tesoro Usa, Robert Rubin, che si è detto «preoccupato» per la debolezza della moneta giapponese.

Dalla Prima

Un'Europa in cerca...

Ma una vera riforma richiede una forte azione politica da parte dei governi e, soprattutto, da parte di quei paesi che più di altri hanno segnato l'evoluzione del processo di integrazione. È qui che entra in gioco il ruolo della Germania.

In un arco di tempo assai breve il più grande paese dell'Unione sta perdendo due delle sue principali funzioni di leadership in Europa, quella nella gestione della moneta e quella di principale finanziatore netto del bilancio comunitario, di gran lunga più generoso di paesi di dimensione non dissimile come la Francia o il Regno Unito.

Se la prima rinuncia è un prezzo che la Germania paga al processo di unificazione monetaria la seconda appare come una scelta esplicita, forse in parte dettata dalla scadenza elettorale, ma che rischia di andare ben oltre il semplice riconoscimento, in se legittimo del «giusto ritor-

no».

L'aspetto preoccupante non sta nel fatto che la Germania è disposta a farsi minor carico del finanziamento della coesione ma nel riconoscimento che il ruolo di leadership di un paese non viene sostituito da una guida collettiva, che indichi obiettivi comuni ai paesi membri dell'Unione e si doti di strumenti ad essi adeguati. Ciò che sta avvenendo, invece, è la riproposizione da parte dei paesi membri del proprio interesse specifico, in questa occasione «mascherato» dalla applicazione del principio di sussidiarietà.

La storia ci insegna che la costruzione di un «regime internazionale», un insieme di regole comuni finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni, è più difficile in assenza di un leader che si faccia carico dei maggiori oneri, ma che colga anche maggiori oneri derivanti da tale ruolo. In assenza di un leader la

costruzione di un regime richiede che i paesi coinvolti accettino di adeguare, almeno in parte, le proprie preferenze e i propri comportamenti e che siano disposti a guardare ai propri interessi e al proprio «ritorno» in un orizzonte lungo, insomma che decidano di investire in un progetto di politica comune.

Sotto questo aspetto il risultato di Cardiff mette in luce una carenza ancora più preoccupante: la mancanza di un progetto politico degno dell'Europa del prossimo secolo. Non è cosa di cui rallegrarsi se ci si ricorda che la stragrande maggioranza dei paesi membri dell'Unione è governata da partiti di sinistra. Tra dodici mesi i cittadini europei saranno chiamati ad un appuntamento elettorale molto diverso da quelli passati e esprimeranno le loro preferenze chiedendosi, forse per la prima volta, cosa la politica europea promette per migliorare concretamente il loro tenore di vita. Un progetto politico per l'Europa deve innanzitutto provare a rispondere a questa domanda.

[Pier Carlo Padoan]

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



www.lancia.com

Aut. Min. Rich. Lancia vi consiglia lubrificanti Castrol. La rete Lancia utilizza esclusivamente ricambi originali.

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore o la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.

